

L'EMPATIA NASCOSTA: UN ORIZZONTE POSSIBILE

Abstract: *Hidden Empathy: a possible Horizon*

This article aims to emphasise the pre-reflective embodied dimension which constitutes the foundation of emotional attunement with others and to discover if, in individuals affected by inter-subjectivity disorders, such as the Asperger syndrome or autistic spectrum condition, would it be possible to recognise a hidden implicit type of empathy, which manifest its diverse way of approaching the world.

*Keywords:* Affective Attunement, Autism, Empathy, Fuchs, Körper/Leib

Uno dei presupposti imprescindibili dell'empatia, ossia della capacità di risuonare con l'altro, di coglierne gli stati affettivi, in modo che si generi una disposizione d'animo conforme, è la distinzione, la capacità di sintonizzarsi senza fondersi in maniera indeterminata, senza sbiadirsi o dissolversi. La pelle, il tono della voce, lo sguardo, l'espressività dei gesti e del volto, la percezione dei movimenti corporei – che da una parte sono proprio gli elementi che ci consentono di staccarci dallo sfondo e di delinearci come esseri separati, individualità irriducibili – sono d'altra parte ciò che ci permette di entrare in relazione con gli altri, di afferrarne gli aspetti più profondi ed essenziali nei quali balugina la vulnerabilità, e di coordinare, come in un passo di danza, i nostri reciproci stati d'animo, offrendoci così l'opportunità di ampliare e intensificare la significatività della nostra esperienza.

L'incontro è garantito proprio dal mantenimento di quella distanza che evita il riversarsi totalmente nell'interlocutore e al tempo stesso la comprensione che inghiotte e uniforma in maniera definitiva l'alterità al proprio paradigma interpretativo. Condividiamo e ad un tempo manteniamo dei margini di non sovrapposibilità, compartecipiamo in modo da garantire che ognuno preservi la propria interiorità; d'altronde possiamo cogliere l'altrui sentire solo se ci mettiamo in ascolto senza proiettare noi stessi nell'altro, se rimaniamo in prossimità, se permettiamo allo sguardo di andare e venire, di guardare e al tempo stesso di essere visti. Possiamo rimanere scossi, turbati, commossi, ma non irrevocabilmente annientati dalle profondità del vissuto altrui, ne percepiamo la fragilità, l'erompere nelle manifestazioni di gioia o il disciogliersi nel dolore, ma senza sentirci in pericolo, senza mettere a repentaglio noi stessi: ci sentiamo toccati, ma non frantumati.

A partire dalla dimensione proprio-corporea, dal percepirsi come *Leib-sein*, ossia come corporeità vissuta e intenzionale che sente e patisce, riusciamo a incontrare l'altro come mente incarnata: una creatura pensante ed espressiva che è capace di atti mentali in quanto essenzialmente corporea. Non si tratta dunque di inferire gli stati interiori dell'altro né tantomeno di simularli intimamente, proiettandoci nel suo vissuto emotivo, ma di entrarvi in risonanza in quanto unità espressiva (*Ausdruckseinheit*), organismo ad un tempo pensante, senziente ed agente. I sentimenti allora, distinguendosi dalla semplice sensibilità, (che permette anche agli organismi unicellulari di rilevare la presenza di altri esseri nell'ambiente, di coglierne il movimento e percepire una eventuale minaccia in modo da garantire la propria sopravvivenza ma senza alcuna consapevolezza), si profilano come processi ibridi, trait d'union tra organismo e ambiente. Come chiarisce bene Antonio Damasio in *Sentire e conoscere*<sup>1</sup> essi, considerati nella loro

---

\* Università degli Studi di Palermo.

dimensione primordiale, da una parte ci consentono di percepire in maniera diffusa e indistinta l'ambiente esterno, creando un equilibrio omeostatico con ciò che ci circonda attraverso la trasformazione dell'ambiente viscerale interno, dall'altra – considerati invece come sentimenti maturi e consapevoli (propri solo degli essere umani) – permettono di far rifluire gli atti mentali nelle componenti emozionali, di rendere coscienti le immagini, ossia gli schemi mappati mentalmente di ciò che percepiamo esteriormente (partecipando attivamente alla costruzione del significato), ed in tal modo aprono ad un'ampia gamma di possibilità di creare nuove configurazioni, soprattutto laddove la relazione organismo-ambiente rischia di interrompersi o non è funzionale.

Il coinvolgimento empatico allora – che sia rivolto all'esperienza oggettuale, all'immersione in un elemento naturale o alla relazione intersoggettiva – non ha necessariamente bisogno di un'operazione inferenziale e deduttiva, ma si delinea già come processo essenzialmente e primariamente corporeo, come brillantemente chiarito dalla corrente fenomenologica. In particolare si possono distinguere tre modi di entrare in relazione in base alla prospettiva che si assume:

- adottiamo una prospettiva in terza persona quando formuliamo ipotesi che possano spiegare le ragioni che spingono a determinati comportamenti e dunque siamo in grado di inferire e prevedere le azioni degli altri, basandoci su teorie innate o acquisite di come le persone agiscono in certi contesti, di ciò che generalmente accade in determinate situazioni (teoria della mente);

- assumiamo una prospettiva in prima persona quando immaginiamo o simuliamo internamente ciò che gli altri vivono per comprenderne fino in fondo il comportamento, come se fossimo al loro posto (teoria della simulazione);

- infine in base alla teoria dell'interazione, negli scambi quotidiani l'esperienza in prima persona si estende alle relazioni interpersonali, in cui si sperimenta una co-esperienza affettiva e una condivisione di stati emozionali, dando origine ad un processo olistico che diviene preponderante e prioritario rispetto ai singoli membri della relazione e che vede annullarsi la distanza tra mente e corpo. Nell'incontro faccia a faccia infatti percepiamo in maniera immediata le intenzioni ed emozioni altrui; il modo di agire in risposta alle situazioni ambientali e alle relazioni intersoggettive si rivela già nei movimenti e nei gesti espressivi, nel comportamento traluce l'intenzione che spinge all'azione e così diviene possibile la condivisione e la risonanza intercorporea. Una tale interazione, che mantiene la giusta distanza per incontrare l'altro, ci permette di assumere una prospettiva in seconda persona<sup>2</sup> (di cui le altre due rappresentano semplici astrazioni). Nell'incontro con il volto d'Altri infatti viviamo in modo originario l'esperienza dei loro sentimenti e intenzioni, senza bisogno di ricorrere a inferenze e simulazioni; il nostro agire corporeo si sincronizza con quello degli altri, vi risponde in maniera armonica partecipando e condividendone l'esperienza emotiva. Questo non vuol dire che ci sia una totale trasparenza o aderenza, dal momento che la variabilità, imprevedibilità e creatività del comportamento umano si moltiplica a livello esponenziale nella relazione interpersonale, ma intrattenere un "dialogo corporeo" evita l'instaurarsi di meccanismi proiettivi che rischiano di assimilare in maniera restrittiva l'altro a sé, così come di lasciarsi andare in osservazioni antropologiche che decodificano preventivamente schemi comportamentali, tralasciandone l'essenza che si rivela solo nell'inscindibile unitarietà di tutte le dimensioni.

L'empatia si configura ad un tempo come processo integrato che tiene insieme sia le forme incorporate di intersoggettività preriflessiva, sia le forme più sofisticate ed esplicite di comprensione altrui. Thomas Fuchs distingue tre livelli di empatia: primaria, estesa e

---

<sup>1</sup> Damasio (2022).

<sup>2</sup> Secondo la prospettiva fenomenologica di Gallagher e Zahavi, ciò che ci permette di avere un'autentica comprensione intersoggettiva è proprio l'assunzione di un punto di vista in seconda persona che tiene conto della priorità di una intersoggettività preriflessiva.

reiterata<sup>3</sup>. L'empatia primaria nasce dall'interazione corporea tra due individui, dal contatto diretto con l'altro e con l'ambiente e non nel singolo individuo, la cui mente infatti non si limita a registrare dati, a mappare internamente ciò che avviene esternamente, ma partecipa in maniera attiva alla costruzione del significato, mediante un dialogo sensori-motorio con l'ambiente. La cognizione sociale è allora essenzialmente incarnata e si instaura attraverso un processo circolare e diadico che vede i due agenti coordinare i loro movimenti, intrecciare reciprocamente i circuiti di percezione-azione (*Aufnehmung-Bewegung*), accoppiare dinamicamente i loro gesti, assumere un tono di voce e un ritmo dell'eloquio adeguato, instaurando così una risonanza corporea. Ciò è possibile attraverso il contatto visivo, la focalizzazione dello sguardo, la capacità imitativa che permette di assumere atteggiamenti e postura in sintonia con quelle dell'interlocutore, consentendo in tal modo di esperire l'intensità emotiva dell'altro attraverso le stesse proprie sensazioni corporee e di partecipare alla costruzione di un senso comune, in un processo continuo e sempre dinamico.

L'espressione dell'altro suscita stati d'animo corrispondenti o complementari nell'interlocutore che a sua volta esprimerà un feedback, generando ciclicamente una nuova impressione: in tal modo le mappe corporee si espandono e si incorporano reciprocamente, rendendo possibile non solo la percezione del sentire dell'altro, ma anche il riecheggiare di questa all'interno del proprio corpo vissuto, che a sua volta si modificherà plasticamente fino a fondersi con l'altro corpo e con l'ambiente<sup>4</sup>. In tal modo il *Leib* diviene corpo esteso, nella misura in cui è parte di un complesso sistema interattivo e circolare che come una spirale vede modificarsi di volta in volta reciprocamente sensazioni, sentimenti, emozioni e schemi sensori-motori degli interlocutori, l'uno in funzione dell'altro, l'uno non senza l'altro. Diverrà quasi impossibile distinguere tra mente e corpo; la sensazione del corpo proprio (vivo, sentiente, intenzionale, vibrante, animato) si fonde implicitamente con quello altrui, si trasforma con esso, non può rimanervi indifferente, a tratti ne è anche invasa, dando origine ad un intreccio di percezioni che, come in un sistema complesso, non possono non tenere conto delle variazioni reciproche che influenzano continuamente l'azione. La percezione dell'altro infatti è immediata nella misura in cui non necessita di inferenze o simulazioni, ma è mediata solo dal corpo proprio che risuona con il corpo altrui, che sente come proprie le sensazioni e i movimenti altrui, influenzandoli ed essendone influenzata. Naturalmente questo non vuol dire che non possano esserci dissonanze, fraintendimenti o anche interruzioni della relazione, ma in ogni caso l'esperienza intersoggettiva permetterà di accrescere sempre più la conoscenza relazionale implicita degli interlocutori, rendendo possibile una maggiore permanenza nella relazione e la capacità di riavviarla una volta interrotta. Nell'empatia primaria non si fa riferimento ad un modello rappresentativo che in maniera distaccata coglie attraverso il corpo il manifestarsi degli stati interiori, ma ad un'esperienza di partecipazione corporea, di interaffettività e interemozionalità che si manifesta già nella relazione primaria tra madre e figlio, che vede quest'ultimo acquisire una conoscenza relazionale implicita, ossia una capacità preriflessiva di attirare l'attenzione, partecipare a piccoli scambi di turni, coordinare le emozioni attraverso il rispecchiamento e l'imitazione delle espressioni del volto, condividere il piacere, evitare il rifiuto, rispettare la dinamica dell'interazione accoppiando i movimenti e sincronizzandoli. La comprensione sociale del bambino non si fonda sulla costruzione di modelli interni o rappresentazioni degli altri, ne tantomeno su processi di mentalizzazione, ma si va sviluppando in maniera naturale come immediato e pratico afferramento della musicalità, del ritmo, degli schemi intenzionali impliciti negli

---

<sup>3</sup> Fuchs (2017), pp. 27-47.

<sup>4</sup> È il caso per esempio della persona non vedente che integra il bastone, strumento di visione tattile, nel suo schema corporeo, tanto da riuscire a percepire attraverso la sua estremità la superficie delle cose, o dell'abile pianista le cui dita sembrano fondersi con i tasti del piano e la cui rappresentazione delle mani si estende incommensurabilmente nella corteccia somatotopica del cervello.

scambi intercorporei. La memoria implicita influenzerà in maniera significativa lo sviluppo futuro del bambino e la sua abilità di acquisire competenze sociali e intrecciare relazioni.

Ma cosa avviene nel caso in cui, come nei bambini affetti da disturbo dello spettro autistico, manca proprio la capacità di focalizzazione dello sguardo, di attenzione congiunta, di riconoscimento delle espressioni emotive e di imitazione<sup>5</sup>, tanto da non percepire l'altro come qualcuno con cui entrare in relazione, da non riconoscere l'intenzionalità insita nel movimento biologico, preferendovi addirittura quello puramente meccanico e ripetitivo? Una volta divenuto adulto, non potendo fare affidamento sulla conoscenza corporea implicita – alla base dei successivi livelli consapevoli di empatia – non sarà in grado di riconoscere le emozioni dell'interlocutore, i cui movimenti potrebbero essere equivocamente interpretati come minacce, determinando un ritiro in sé, in alcuni casi una preferenza per lo sguardo obliquo<sup>6</sup> (quello diretto potrebbe persino ferirlo), un evitamento del contatto fisico<sup>7</sup>, una diffusa sensazione d'ansia dinanzi a manifestazioni percepite come imprevedibili, caotiche e troppo dirette. Così Erin McKinney descrive lo stress procuratogli dal suo disturbo:

L'autismo rende la mia vita rumorosa. Questo è il miglior aggettivo che ho trovato. Tutto è amplificato. Non lo intendo solo in termini di senso dell'udito, anche se questa ne è una parte. Sento tutto fortemente. Un tocco leggero non lo sento così delicato. Una luce intensa è più intensa. Il flebile ronzio di un neon risuona fragoroso. Invece di essere felice, mi sento sopraffatta. Invece di sentirmi triste, mi sento sopraffatta. La convinzione generale è che le persone autistiche non provino empatia. Io, come la maggior parte degli individui dello spettro autistico, trovo che sia vero il contrario... L'autismo rende la mia vita stressante. Quando tutto è più forte, le situazioni tendono a essere un po' più stressanti<sup>8</sup>.

In questi casi allora, soprattutto in assenza di un deficit dell'apprendimento e con un quoziente intellettivo nella media o in alcuni casi addirittura superiore, come per gli autistici ad alto funzionamento/con sindrome di Asperger, potrebbe essere utile un

---

<sup>5</sup> Siegel (2013), p. 269: «Generalmente il cervello del bambino è capace di registrare informazioni sullo stato mentale soggettivo di un'altra persona attraverso segnali non verbali come sguardi, espressioni facciali, toni di voce. Un aspetto importante della comunicazione interpersonale coinvolge segnali "di riferimento" (come rivolgere lo sguardo in una direzione o indicare qualcosa) che informano del fatto che l'attenzione dell'individuo è concentrata su un determinato oggetto. Tale forma di comunicazione è particolarmente importante durante il primo anno di vita. È in questa fase che il bambino incomincia a percepire le intenzioni di un'altra persona. Il bambino acquisisce progressivamente la capacità di capire che le altre persone hanno una mente con attenzioni, intenzioni ed emozioni specifiche. In altre parole, ha un concetto della mente degli altri, o quella che viene definita teoria della mente [...]. L'abilità di creare la mente appare gravemente compromessa nell'autismo».

<sup>6</sup> Grandin (2014a), pp. 51-52: «Quello che sente un soggetto neurotipico quando qualcuno non vuole instaurare un contatto oculare con lui, cioè quando non lo guarda dritto negli occhi, potrebbe essere quello che sente una persona con autismo quando qualcuno invece stabilisce un contatto oculare. Viceversa, quello che sente un neurotipico quando qualcuno entra in contatto oculare con lui potrebbe essere quello che sente un autistico quando qualcuno non stabilisce un contatto oculare. Una persona con autismo che tenta di cavarsela in una situazione sociale potrebbe interpretare come segni di evitamento i segnali di benvenuto da parte di un soggetto neurotipico. È tutto capovolto».

<sup>7</sup> Si veda Sacks (1995), pp. 353-354: «Temple mi raccontò che da piccola desiderava moltissimo essere abbracciata, ma allo stesso tempo aveva il terrore di qualunque contatto fisico. Quando veniva abbracciata, soprattutto da una delle sue zie preferite (che però era enorme), si sentiva sopraffatta, soffocata dalla sensazione; provava un senso di pace e di piacere, ma anche di terrore, come di essere inghiottita. Cominciò a sognare a occhi aperti (a quell'epoca aveva solo cinque anni) una macchina magica che potesse stringerla energicamente ma al tempo stesso con dolcezza, come in un abbraccio; una macchina il cui funzionamento, però, fosse completamente comandato e controllato da lei. [...] Temple sostiene che la macchina non le dà solo piacere o rilassamento, ma anche un'apertura verso gli altri. Temple crede che la macchina le apra una porta su un mondo emotivo che altrimenti resterebbe chiuso, consentendole – insegnandole, quasi – un sentimento di empatia verso gli altri».

<sup>8</sup> McKinney (2015).

addestramento per rintracciare i tratti significativi nelle relazioni interpersonali e acquisire le regole delle interazioni sociali?

Prima di rispondere a queste domande, consideriamo brevemente il secondo tipo di empatia preso in esame da Fuchs, l'empatia estesa mediante la quale, basandoci sull'empatia primaria, siamo in grado di fare congetture su come l'altro percepisce il mondo e chi gli sta attorno, sulle motivazioni che sottendono le sue azioni. Nei casi in cui si interrompe per un qualche motivo, spesso non immediatamente chiaro, quel coordinamento intercorporeo tra gli interlocutori, e percepiamo un disagio, un'irritazione, un malumore, una disarmonia, un cambiamento repentino di frequenza, ritmo, intensità allora siamo portati a incrementare ulteriormente il nostro livello di empatia, mettendoci nei panni degli altri o meglio in loro prossimità, cercando di capire come ci sentiremmo e cosa proveremmo se fossimo al loro posto. Per far questo dunque non solo siamo entrati in sintonia con la dimensione proprio-corporea del nostro interlocutore, ma ci appigliamo esplicitamente ad ulteriori informazioni che abbiamo acquisito per riuscire a darci una spiegazione del suo comportamento, assumiamo in maniera intenzionale il suo punto di vista, facendo congetture sulle sue spinte motivazionali. Una volta interrotta quella "danza involontaria" mediante la quale avveniva la coordinazione e l'incorporazione reciproca, siamo portati a trascendere quell'unità armonica per prendere il posto dell'altro, esperiamo così un'empatia estesa, fondata su una riflessione esplicita verbalmente strutturata e una forte capacità immaginativa. È come se uscissimo fuori da noi stessi (egocentrismo) per guardare le cose da una prospettiva allocentrica, ampliamo la nostra visione delle cose perché riusciamo a immaginare come le vedono gli altri (teoria della mente), capacità che i bambini sembrano già avere dopo i quattro anni<sup>9</sup>.

Abbiamo già visto che in persone con disturbo dello spettro autistico mancano molti dei prerequisiti essenziali per raggiungere una conoscenza relazionale implicita, fondata sulla coordinazione corporea e la comprensione del linguaggio del corpo, da cui deriva un deficit di teoria della mente<sup>10</sup> che va a inficiare sia la capacità di adottare il punto di vista dell'altro (teoria della teoria), sia quella di simulare interiormente ciò che l'altro prova, assumendo una prospettiva in prima persona (teoria della simulazione). E allora dobbiamo rinunciare a ogni forma di pensiero sociale, visto che l'empatia cognitiva sembra strettamente intrecciata a quella incarnata?

Per le persone con autismo è difficile riconoscere le emozioni e interpretare correttamente i messaggi sottesi alla comunicazione del corpo, così come partecipare alla sincronizzazione sociale, e questo certamente a causa della plurivocità di significati e rimandi, non visibili, sottesi, percepiti come ambigui e soprattutto imprevedibili, spiazzanti, ma l'empatia affettiva, ossia la capacità di rispondere alle emozioni degli altri, di provare affetto per gli altri può rimanere intatta<sup>11</sup>. Da una parte dunque c'è una

---

<sup>9</sup> Già verso i quattro anni e mezzo i bambini sono in grado di risolvere i compiti di falsa credenza (test di Sally-Anne) comprendendo il punto di vista di un'altra persona, contrastante rispetto al proprio, come esito di una esperienza diversa, che in tal modo va ad arricchire e integrare la propria. Spesso le persone con autismo riescono a superare semplici test della ToM solo perché sfruttano il loro pensiero visivo fotorealistico, fallendo invece in compiti più complessi che richiedono la gestione di sequenze più articolate.

<sup>10</sup> La mancanza di integrazione delle diverse regioni cerebrali del cervello sociale ostacola il formarsi di una teoria della mente (il processo neuronale nella giunzione temporo-parietale viene attivato quando si pensa a desideri, intenzioni, credenze altrui), non permette la discriminazione delle azioni biologiche significative, intacca la possibilità di provare e riconoscere emozioni (l'ipotalamo è l'esecutore delle emozioni e l'amigdala ne è l'orchestratore) nell'interazione con altri e le capacità comunicative (verbal e non verbali). In *La mente alterata* (2018) Kandel chiarisce come evidenze anatomiche confermino uno sviluppo anomalo del cervello dei bambini autistici nei primi due anni di vita. La circonferenza della testa sarebbe più grande di quella dei coetanei con sviluppo tipico e alcune regioni, quali l'amigdala (coinvolta nelle emozioni) e il lobo frontale (deputato a processi attentivi e decisionali) avrebbero uno sviluppo prematuro che inficerebbe la crescita nelle regioni cerebrali collegate.

<sup>11</sup> Baron-Cohen (2021), p. 91: «Le sue difficoltà con l'empatia cognitiva sono tipiche di molte persone autistiche. Ma mentre lui lotta con questo problema, le persone che conoscono Jonah lo descrivono come molto premuroso. Per esempio, se sente che qualcuno non sta bene, cerca di pensare a cosa potrebbe fare

difficoltà nella percezione di sé e nella capacità di pensare a se stessi, che inficia la possibilità di considerare gli altri come persone, dall'altra il linguaggio è fattuale e si hanno difficoltà nella generalizzazione delle conoscenze e nell'astrazione dal concreto; sembra dunque che l'empatia affettiva, che si fonda primariamente su ciò che si percepisce con i sensi, sia più orientata verso esseri semplici e inconsapevoli come gli animali o verso le caratteristiche espressive di un oggetto, piuttosto che verso la complessità e vischiosità degli esseri umani, la cui percezione genera stimoli molteplici, talvolta discordanti, innescando in tal modo ipersensibilità, smarrimento, e incentivando la disgregazione e frammentazione che sono già tratti determinanti dello spettro autistico. Così Temple Grandin descrive la sua empatia basata sui sensi: «Io provo empatia attraverso i sensi, più che attraverso sentimenti astratti. Quando vedo delle mucche nel fango, sofferenti e al freddo, provo empatia per come si sentono. Una delle cose che mi generano empatia è la sofferenza fisica<sup>12</sup>». E in *Un antropologo su Marte*<sup>13</sup>, leggiamo: «Quando sono con gli animali, non c'è più nulla di cognitivo, io so cosa sta provando la mucca. Con la gente è diverso. Con la gente mi sembra di studiare gli indigeni di un luogo sconosciuto, di dovermi immaginare che cos'hanno dentro. Ma con gli animali non mi sento così<sup>14</sup>». Oliver Sacks descrive la differenza tra la maniera intuitiva e immediata di riconoscere i segnali degli animali (non aveva nessuna difficoltà a livello sensomotorio, concreto) e l'incommensurabile difficoltà di interpretare i codici sociali degli esseri umani, le convenzioni culturali:

Non si può dire che Temple sia priva di sentimenti o che manchi di comprensione; al contrario, la sua percezione degli umori e dei sentimenti degli animali è talmente forte che ne è quasi posseduta, a volta sopraffatta. Temple crede di poter comprendere tutto ciò che è fisico o fisiologico (nel caso di un animale, il dolore o il terrore), mentre non riesce a immedesimarsi negli stati mentali e nelle prospettive delle persone. Quando era più giovane, non riusciva a interpretare nemmeno le più semplici espressioni delle emozioni; imparò a “decodificarle” solo più tardi, senza doverle necessariamente sentire<sup>15</sup>.

Temple riusciva a cogliere le emozioni «semplici, forti, universali», ma aveva difficoltà a decifrare gli intrecci complessi di motivazioni e intenzioni, e rimaneva sconcertata davanti agli stati d'animo complessi. L'apprendimento dei codici comportamentali e delle regole di interazione effettivamente permette di instaurare una relazione più funzionale con gli altri, ma senza che ci sia necessariamente una reale e profonda capacità di comprendere come si sentono, di immedesimarsi e di afferrare le sfumature emotive e le sottigliezze sociali, così come di distinguere simulazioni e finzioni. Il linguaggio, laddove presente, è estremamente concreto, fattuale, mentre risulta complessa la comprensione di espressioni umoristiche, metaforiche, ironiche, allusive, spiritose, ciò spiega la preferenza in molti casi per il linguaggio scientifico, informatico e tecnico, rigidamente sequenziale e logico.

Effettivamente quando ci identifichiamo con il disagio di qualcuno, prima di immaginare come ci sentiremmo se fossimo al suo posto, sperimentiamo sulla nostra pelle ciò che sta provando, come se noi avessimo effettivamente quella sensazione. La corteccia somatosensoriale è coinvolta sia nella codifica dell'esperienza tattile, sia nell'osservazione di altri che vengono toccati. Il sistema dei neuroni specchio, che si attiva quando agiamo e quando vediamo altri compiere atti motori, provare un sentimento, un'emozione, fa sì che possiamo rispecchiarci nell'azione dell'altro senza

---

per aiutarlo. Se sente che qualcuno è stato trattato ingiustamente o sta soffrendo, ne è sconvolto e vuole fare qualcosa».

<sup>12</sup> Grandin (2014b), p. 149.

<sup>13</sup> Sacks (1995).

<sup>14</sup> Ivi, pp. 359-360.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

bisogno di pensare in maniera esplicita al suo stato affettivo, ma l'empatia sembra essere qualcosa di più di questo semplice rispecchiamento tipico del contagio emotivo (che avviene per esempio quando si diffonde la paura tra la folla o quando i neonati scoppiano in lacrime dopo aver sentito un altro bambino piangere). Essa si accresce e si educa anche attraverso l'acquisizione implicita che deriva dall'accumulazione di esperienze nel corso della vita, ma va da sé che non essendo in grado di cogliere e interpretare correttamente l'intenzionalità del movimento biologico, le persone con autismo abbiano bisogno di essere educate a comprendere, categorizzare in maniera algoritmica ed esplicitare le intenzioni e gli stati mentali degli altri in base ai reali contesti di vita<sup>16</sup>.

In questo caso allora la teoria della mente, appresa attraverso storie sociali<sup>17</sup> ed un vero e proprio addestramento per riconoscere e rispondere adeguatamente alle espressioni emotive degli altri in contesti significativi, viene in soccorso in maniera compensativa ad una carenza dell'immediatezza da cui si dovrebbe instaurare quel naturale legame intercorporeo che ci permette di comprendere intuitivamente gli altri. Da una parte allora dobbiamo osservare come si intrecciano empatia affettiva e cognitiva (immediata la prima e mediata la seconda), dall'altra osservare se ad una carenza di una o entrambe le dimensioni, possa corrispondere l'intensificazione di altre potenzialità, all'interno delle quali magari poter ricercare un varco per inaugurare un autentico legame intersoggettivo.

Nella *Scienza del Male*<sup>18</sup> Baron-Cohen, nel mostrarci come funziona nel cervello il "circuito dell'empatia", mette in evidenza come si instauri una relazione inversamente proporzionale tra la capacità di empatizzare e quella di schematizzare (ossia di rintracciare schemi *se-e-allora* nella struttura delle cose e di tutto ciò che compone l'esperienza di una persona), e come quest'ultima sia strettamente intrecciata alla creatività e alla sperimentazione. Nella curva a campana dell'empatia le persone con autismo si trovano al grado zero di questa, ma in senso positivo, distinguendole dallo zero negativo che invece contraddistingue persone borderline, narcisiste e psicopatiche:

Essere zero-positivi è il risultato di una mente che si sforza costantemente di tenersi *fuori dal tempo*, di portarsi al di fuori della dimensione temporale che cerca d'introdursi in un mondo altrimenti perfettamente predicibile, sistematizzabile, dove le ruote continuano a girare in tondo, le leve si muovono avanti e indietro e le campane delle chiese rintoccano seguendo ammirevoli schemi matematici. Dopo molte di queste ripetizioni si perde qualunque senso del tempo perché gli eventi sono ogni volta identici<sup>19</sup>.

In realtà la tendenza all'ipersistematizzazione permette di individuare immediatamente eventuali deviazioni del sistema, di controllare gli errori, di scorgere incongruenze ma anche di trovare le soluzioni ottimali ad eventuali problemi che potrebbero insorgere, massimizzando il sistema per perfezionarlo ulteriormente. «Ma essere un

---

<sup>16</sup> Ivi, p. 364: «Non essendo consapevole dell'esistenza di questi segnali sociali, poteva dedurli – racconta oggi – ma allora non era in grado di percepirli, non poteva partecipare direttamente a questa magica comunicazione, nè concepire i multiformi, caleidoscopici stati mentali che si celavano dietro. Oggi Temple ne è consapevole e fa del suo meglio per compensare, investendo sforzi e facoltà computazionali immensi per risolvere problemi che gli altri comprendono senza bisogno di pensare. Ecco perché spesso si sente esclusa, un'estranea».

<sup>17</sup> Per esplicitare la dinamica della conversazione e rendere più funzionali le interazioni si possono utilizzare conversazioni a fumetti e la tecnica delle storie sociali, sviluppata da Carol Gray nel 1998 con lo scopo di mettere in evidenza le fasi della relazione interpersonale e gli indizi impliciti che il soggetto autistico ha difficoltà a decifrare. Si tratta di un racconto in cui vengono esplicitate le espressioni adeguate alle diverse azioni che si svolgono e dunque le regole dell'interazione sociale, Nella stesura delle storie sociali è bene bilanciare bene tra loro i vari tipi di frasi, mantenendo sempre la proporzione di una frase direttiva (cosa il bambino deve dire o fare) o di controllo (strategie per comprendere le situazioni ed automonitorare le proprie risposte) ogni 2-5 frasi descrittive (illustrazione oggettiva della situazione) e/o di prospettiva (chiariscono il punto di vista dell'altro, cosa prova, le sue reazioni, sentimenti...).

<sup>18</sup> Baron-Cohen (2012).

<sup>19</sup> Ivi, p. 131.

supersistematizzatore aumenta la probabilità di inventare qualcosa, perché se si continua a sperimentare nuovi schemi se-e-allora, è più probabile che si trovi uno schema che produca un risultato potenzialmente innovativo. In pratica, i supersistematizzatori possono eccellere in qualsiasi campo se-e-allora<sup>20</sup>».

Infine per tornare all'analisi di Fuchs, egli delinea un terzo ed ultimo modo in cui possa esprimersi l'empatia, ossia l'empatia reiterata (*Iterierbarkeit der Einfühlung*) che con un duplice rimando va oltre l'immedesimazione, si proietta nell'altro per poi ritornare indietro a sé, rinviando ulteriormente all'immagine che l'altro può farsi di me, al suo modo di percepire me come altro che lo riguarda: è come se mi trasponessi nell'altro che guarda me mentre lo guardo, mi vedo dalla sua prospettiva e sento ciò che egli sente che io sento per lui. Non si tratta semplicemente della capacità di riflettere metacognitivamente su di sé, assumendo diversi punti di vista, ma di instaurare una relazione che non può prescindere dalla dimensione primaria, incarnata e immediata, che permette di instaurare una prospettiva in seconda persona.

L'atto del rinviare innalza e amplia la dimensione intercorporea immediata e intuitiva (la coordinazione di corpi, di gesti ed espressioni), in una cognitiva mediata (la capacità inferenziale di assumere la prospettiva dell'altro), mentre vivo il mio corpo dal di dentro come corpo senziente nella sua dimensione *leiblich*, proprio grazie a questa immediatezza corporea entro in empatia con te che mi percepisci ad un tempo come corpo vissuto (*Leib*) e al tempo stesso fisico (*Körper*), tanto da poter sperimentare me stesso in maniera mediata, come altro per te.

Così la relazione empatica con l'altro mi permette di assumere quella che Helmuth Plessner (1892-1985) ne *I gradi dell'organico e l'uomo*<sup>21</sup> ha chiamato posizionalità eccentrica (1928), ossia la capacità di ruotare su me stesso, liberarmi dalla limitatezza di una prospettiva egocentrica e poter ampliare a dismisura la mia esperienza, per percepirmi come essere intenzionale che vive in un mondo e costantemente cerca di stabilire o ristabilire equilibri e relazioni autentiche con ciò che è altro da sé. Ci troviamo dunque a un livello che potremmo definire di meta-empatia, nella misura in cui la trasposizione immaginaria esplicita nella situazione dell'altro, che mi permette di percepirmi dal suo punto di vista, si fonda sulla capacità di inferire, anche facendo ricorso ad informazioni aggiuntive, le sue aspettative e intenzioni, che è possibile solo se ad un livello più profondo è avvenuto quell'accordo tra intersoggettività incarnate, se si è instaurata quella preriflessiva miscela di interaffettività implicite che dialogano attraverso i loro corpi.

Rimane però una questione da risolvere, ossia se anche questa accresciuta sintonizzazione emotiva non sia limitata sempre da una considerazione autoriferita e unilaterale che, anche in maniera non manifesta, discrimina attraverso gli atteggiamenti il limite in base al quale si può parlare di empatia come di qualcosa di cui sono capaci gli esseri umani, solo in quanto dotati di linguaggio e consapevolezza. Se siamo in grado di sintonizzarci con l'altro al punto da assumere la sua prospettiva su di noi, possiamo ampliare ulteriormente la nostra capacità empatica (e renderla davvero eterodiretta) superando il nostro ristretto punto di vista, per scovare quella dimensione nascosta dell'empatia che si rifugia nel rapporto con gli oggetti inanimati, che trova – nella ricerca di relazioni con l'inorganico e con i gradi dell'organico non consapevoli – un luogo sicuro dove intrattenere conversazioni con l'ambiente<sup>22</sup>, senza correre il rischio di essere travolti da risposte imprevedibili.

---

<sup>20</sup> Baron-Cohen (2021), p. 106.

<sup>21</sup> Plessner (2000).

<sup>22</sup> Per quanto riguarda la possibilità del soggetto di connettere la sua rappresentazione a quella dell'oggetto, si veda Vischer (1997a), pp. 164-165: «Se il sé riempito di contenuto si attribuisce le forme del mondo inanimato, ora è una personalità che si scambia con il suo contenuto. Ora è l'enesasi divenuta empatia. [...] La rappresentazione di sé, quale si connette in questo atto con la rappresentazione dell'oggetto, viene determinata più precisamente affermando che l'io che è empatizzato in un oggetto si rappresenta più



Amanda Baggs (1980-2020), blogger americana con diagnosi di autismo a basso funzionamento non verbale, attraverso un sintetizzatore vocale difendeva i diritti delle persone con disabilità spesso considerate alla stregua di non-persone, di «gusci vuoti senz'anima su cui proiettare le proprie fantasie» e metteva in luce come la gente paradossalmente la considerasse chiusa nel suo proprio mondo, quando lei invece era intenta a stabilire e mantenere un prolungato e per lei significativo contatto con ciò che la circondava, e invece aperta ad una vera interazione con il mondo quando si limitava a dare risposte limitate a parti altrettanto limitate del suo ambiente, insomma a rispondere per come volevano ai training a cui era sottoposta<sup>23</sup>. Il suo modo di comportarsi, il suo linguaggio corporeo non standard, che talvolta veniva fuori in modi diversi da quelli che lei stessa avrebbe voluto, erano modi di essere in conversazione costante con ogni aspetto dell'ambiente, reagendo fisicamente alle parti di tutto ciò che la circondava, guardando dettagli spesso non essenziali e limitati per ricomporli solo successivamente in totalità più complesse, ricercando regolarità e ritmo, lo stesso ritmo che generalmente caratterizza le interazioni tra le persone. Non si trattava di movimenti inintenzionali, malgrado la difficoltà di pianificare azioni complesse, in quanto ogni atto motorio costituiva una risposta ai molteplici stimoli provenienti da un ambiente spesso così caotico da determinare una dolorosa e diffusa ipersensorialità e da generare modalità disorganizzate di interagire, ma pur sempre forme di relazione.

E allora far fluttuare le mani nello spazio creando uno sfarfallio di luci e ombre, annusare gli oggetti, sentirli (*feeling*), gustarli, ascoltarne il suono facendoli ruotare con movimenti reiterati, osservare gli aspetti inessenziali e irrilevanti delle cose prima di coglierle come totalità ricercando regolarità e rintracciando le minime deviazioni dalla routine, sfregare determinate tessiture, entrando in risonanza con l'ambiente circostante con movimenti meccanici e ripetitivi, dondolarsi, non è forse un modo di «accordarsi e comunicare», di istituire quel dialogo intercorporeo con l'ambiente circostante? Un modo per fondersi con esso, integrando gli oggetti inanimati nel proprio schema corporeo e compartecipando il proprio movimento? Potrebbe trattarsi più che di un deficit di empatia di un suo eccesso, tanto da rivolgersi preferibilmente a enti inanimati o viventi ma non coscienti, perché un contatto con i propri simili sarebbe troppo intenso, travolgente, a tratti ambiguo e con un margine di imprevedibilità<sup>24</sup> troppo grande per poter essere gestito?

Sembra allora che la dimensione dell'empatia che si dischiude alle persone con disturbo dello spettro autistico sia proprio quella fattuale, oggettuale, la stessa da cui nell'ambito della riflessione filosofica ed estetica di fine Ottocento nasce la nozione di *Einfühlung* ad opera dello storico e filosofo dell'arte tedesco Robert Vischer (1847-1933), che la definisce come capacità di un soggetto di immedesimarsi (sentire in uno, *ineinsfühlen*), proiettarsi con il proprio sentimento dentro le forme naturali, stabilendo così una profonda consonanza o simpatia con l'oggetto: «Si tratta di un inconscio

---

libero, più svincolato dalla materia, più compiuto di quanto non avvenga nella realtà. Quest'essenza può nuotare, oscillare, volare, slanciarsi, torcersi, espandersi, contrarsi, estendersi in alto e in ampiezza, trasformarsi in modo proteiforme, come nessun corpo umano sa fare; i suoi sentimenti, le sue passioni, il suo volere e potere crescono all'infinito. Si tratta certamente di una precisazione corretta; questo ampliamento dei suoi limiti il soggetto lo ricava appunto dall'atto stesso: luce, fuoco, aria, acqua, terra, pianta, animale gli conferiscono le loro proprietà, le loro forze, le loro formazioni; le opere prodotte dall'uomo gli conferiscono le loro linee, masse, estensioni».

<sup>23</sup> Baggs (2019).

<sup>24</sup> Baron-Cohen (2012), p. 131: «Per la mente zero-positiva il cambiamento è un veleno. Quando questi schemi prevedibili vengono interrotti, per esempio a causa della presenza di una persona che compie un'azione imprevedibile (come dire qualcosa di inconsueto o anche solo muoversi), per qualcuno che sia zero-positivo tutto ciò può essere minaccioso o addirittura terrificante. Quindi, costoro evitano i cambiamenti. L'autismo classico è un caso di resistenza totale al cambiamento, un ritirarsi entro un mondo perfettamente sistematizzabile, e quindi perfettamente predicibile».

trasferimento [*Versetzen*] della propria forma corporea e quindi anche dell'anima nella forma dell'oggetto. Da ciò ho derivato il concetto di «empatia» [*Einfühlung*]<sup>25</sup>.

La relazione con l'oggetto inanimato o l'elemento ambientale, libero dalla necessità di dover avere caratteristiche antropomorfe, permette un movimento che va dal soggetto all'oggetto<sup>26</sup> (immedesimazione vera e propria), ma che ricerca al tempo stesso la via del ritorno verso il soggetto, nella misura in cui afferrarne le regolarità<sup>27</sup>, seguire l'andamento delle linee, cogliere i rapporti reciproci tra le parti, intrappolarne il luccichio, il cangiante apparire dei colori in diverse condizioni di luce, anche solo seguirne il mero contorno con lo sguardo, permette di acquietare la disintegrazione essenziale del soggetto stesso o all'opposto di intensificarla, di rendere possibile la partecipazione alla melodia emotiva che scaturisce nella relazione oggettuale. La relazione con l'oggetto, possibile proprio a partire dal fatto che si ha un corpo, chiarisce come si sia anche un corpo che sente, agisce e patisce:

L'intuizione dei confini esterni di una forma si può combinare in modo oscuro con la sensazione dei miei stessi confini corporei, che io avverto sull'involucro – o meglio attraverso l'involucro generale della mia pelle. Perfino i movimenti muscolari dei bulbi oculari (o della testa) possono avere come conseguenza degli stimoli motori in altri organi, in particolare negli organi tattili; essi possono però anche suscitare stimoli motori. Parimenti, gli stimoli mentali possono provocare stimoli sensoriali e motori negli organi inferiori, e viceversa. L'intero corpo è chiamato in causa, tutto l'essere umano corporeo viene coinvolto. Perché in verità non esiste una rigorosa localizzazione in esso. Ogni sensazione accentuata quindi conduce in definitiva o a un'intensificazione o a un indebolimento della generale *sensazione vitale*<sup>28</sup>.

Ancora una volta il corpo si rivela centrale, nelle sue dimensioni implicite ed esplicite, sia perché rende possibile una certa "armonia" e similarità (*Änlichkeit*) con l'oggetto<sup>29</sup>, sia

---

<sup>25</sup> Vischer (1997b), pp. 98-99: «Divenni inoltre consapevole della radicale differenza tra stimoli sensoriali e motori, differenza che posi quindi come schema fondamentale al vertice della mia teoria, differenziando di conseguenza sempre rigorosamente tra "diretta emozione sensoriale" [*sensitive Zufühlung*] e "indiretta emozione motoria" [*motorische Nachgefühlung*], e analogamente tra una empatia sensoriale e una invece motoria. La mia principale preoccupazione nello sviluppare questi concetti era quella di spiegare in modo preciso l'eccitazione spirituale attraverso e mediante l'eccitazione corporea».

<sup>26</sup> Ivi, p.116: «Abbiamo quindi la straordinaria capacità di attribuire e incorporare la nostra propria forma in una forma oggettuale, in un modo abbastanza simile ai cacciatori di palude, che si nascondono in appositi camuffamenti per avvicinarsi non visti alle anitre selvatiche. [...] Proietto dunque la mia stessa vita individuale nella forma priva di vita, come faccio giustamente anche con un non-io personale e vivente. Solo apparentemente conservo me stesso, anche se l'oggetto rimane altro da me. Sembro solo adattarmi e attaccarmi a esso come una mano aderisce all'altra, e tuttavia mi trovo misteriosamente trasferito e magicamente trasformato in questo non-io».

<sup>27</sup> Ivi, p.106: «In generale si può affermare che noi proviamo piacere per tutte le forme regolari in quanto i nostri organi, come le loro stesse forme funzionali, sono regolari. Le forme irregolari ci infastidiscono, per usare un'espressione particolarmente indovinata da Wundt, come "un'aspettativa inappagata". L'occhio sente con dolore la mancanza di leggi, di quelle leggi secondo le quali esso stesso è strutturato e si muove». Si veda anche Wöllflin (1985), p. 45: «La differenza tra regolarità (*Regelmässigkeit*) e ciò che qui per il momento chiamerò conformità (*Gesetzmässigkeit*) si basa su una differenza fondamentale: in un caso abbiamo un rapporto puramente intellettuale, nel secondo un rapporto fisico. La legittimità che si esprime in un angolo di 90 gradi o in un quadrato, non ha alcun rapporto col nostro organismo. Non ci piace in quanto piacevole forma d'esistenza, non è una condizione fondamentale della vita organica, ma semplicemente un caso prediletto dal nostro intelletto. La regolarità di una sequenza invece rappresenta per noi un valore perché il nostro stesso organismo a causa della sua struttura ha bisogno della regolarità per funzionare. Noi respiriamo regolarmente, camminiamo regolarmente, ogni attività di una qualche durata si sviluppa in sequenze periodiche».

<sup>28</sup> Vischer (1997b), pp. 107-108.

<sup>29</sup> Wöllflin (1985), p. 28: «Si capisce solo ciò che si può fare in prima persona. Per cui anche in questo caso dobbiamo dire: forme fisiche possono risultare caratteristiche solo nella misura in cui noi stessi possediamo un corpo. [...] In quanto uomini dotati di un corpo, che ci insegna che cosa sia il peso, la contrazione, la forza, ecc., collezioniamo esperienze che ci permettono di percepire le caratteristiche di altre forme. [...] Abbiamo portato dei pesi e quindi sperimentato che cosa sia un peso e che cosa sia un

perché gli effetti della relazione ancora una volta rifluiscono nella percezione propriocorporea.

Ora, le sensazioni piacevoli sono prodotte da particolari stimoli che hanno un effetto benefico, in quanto inducono nervi e muscoli a movimenti adeguati; ossia abituali e facili. Le sensazioni spiacevoli, al contrario, sono quelle causate da stimoli aventi effetto inibitorio, in quanto inducono a movimenti anomali, difficili e inadeguati. Nel momento in cui questi ultimi però vengono equilibrati o liberati grazie all'entrata in scena di movimenti adeguati, proviamo in virtù di questo contrasto una accresciuta sensazione di piacere. Il caso contrario si spiega da sé. Ritengo che, quale criterio di misura per analizzare il carattere della sensazione, si possa stabilire semplicemente il concetto di similarità [*Änlichkeit*]. Non si tratta tanto di un'armonia all'interno dell'oggetto stesso, quanto dell'armonia tra l'oggetto e il soggetto, armonia che si realizza per il fatto che l'oggetto possiede una forma armonica e un effetto formale armonico corrispondenti all'armonia soggettiva<sup>30</sup>.

La relazione con il fenomeno genera sempre un'autorappresentazione affine, che si manifesta in forma sensoriale o motoria – «Il modo in cui si struttura il fenomeno diviene allora un'analogia della mia stessa struttura. Mi avvolgo nei suoi confini quasi si trattasse di un indumento<sup>31</sup>».

E allora probabilmente è proprio nel rapporto oggettuale con il mondo che può aprirsi un varco per la relazione intersoggettiva, e al tempo stesso il mezzo per mitigare quel senso di disintegrazione interiore che deriva proprio dal deficit di coerenza centrale che contraddistingue le persone che presentano a livello neuronale una ipoconnettività distale e una iperconnettività prossimale. In *La mente alterata*<sup>32</sup> Kandel chiarisce bene come secondo il suo approccio improntato all'umanesimo scientifico – in base al quale lo studio delle anomalie del cervello può realmente chiarire la nostra comprensione del funzionamento cognitivo e permetterci di formulare una teoria unificata della mente – nel cervello autistico l'eccesso di produzione sinaptica, non andando incontro ai consueti processi di potatura (rimozione dei dendriti in eccesso dai neuroni, *sfrouting*) possa generare un intrico disorganizzato di connessioni neuronali, scarsa comunicazione tra aree diverse, ma anche un'elevata specializzazione che si manifesta in interessi ristretti e una forte propensione alla sistematizzazione.

Il deficit delle funzioni esecutive<sup>33</sup>, la difficoltà di cogliere l'intenzionalità intrinseca nel movimento biologico tanto da preferirvi quello meccanico, l'esigenza di regolarità e la ricerca di schemi "se-e-allora" in ogni aspetto del reale, il corto circuito tra stimoli sensoriali e motori, tutto ciò rende preferibile coordinare il proprio schema corporeo con quello di oggetti inanimati o di animali, piuttosto che con quello di altre persone. Ciò determina una tendenza a stabilire quella che potremmo definire una relazione pre-

---

contrappeso, siamo caduti per terra, quando non abbiamo saputo contrastare con la forza muscolare il peso del nostro stesso corpo, per questo motivo sappiamo valutare l'orgoglioso destino della colonna e comprendiamo l'impulso di tutta la materia a disporsi, senza forma, sulla superficie della terra».

<sup>30</sup> Vischer (1997b), p. 103.

<sup>31</sup> Ivi, p.111.

<sup>32</sup> Kandel (2018). Nel testo l'autore analizza le anomalie del cervello autistico: il volume cerebrale è maggiore a causa della crescita eccessiva di connessioni sinaptiche nelle prime fasi di sviluppo; si rileva anche una maggiore quantità di sostanza bianca e di materia grigia cerebrale, in particolare nei lobi frontali e in altre regioni implicate nei processi sociali. Con lo sviluppo alcune differenze strutturali globali tendono a normalizzarsi, anche se permane una iperconnettività a corto e medio raggio e minor numero di connessioni interemisferiche (per esempio tra le regioni che mediano comunicazione, cognizione sociale e funzioni motorie esecutive) che determina un deficit di coerenza centrale, ossia di integrazione delle parti in sistemi più complessi e capacità di generalizzazione.

<sup>33</sup> Secondo Ozonoff, Rogers, Harris e Pennington (2005), il deficit primario delle funzioni esecutive nell'autismo, ossia l'alterazione delle operazioni mediate dai lobi frontali, che rendono possibile il controllo volontario del comportamento cognitivo e motorio (in sostanza tutte quelle attività intenzionali di programmazione, inibizione di risposte automatiche, flessibilità di azione e pensiero) sarebbe profondamente legato alla tendenza a interessi ristretti e ripetitivi.

primaria di risonanza con l'ambiente, intesa come capacità di trasporre nell'essenza interiore dell'oggetto e coglierne le caratteristiche formali dall'interno (esattamente come nella formulazione dell'*Einfühlung* di Vischer), ma anche come capacità di cogliere la significatività delle forme fisiche proprio a partire dalla dimensione propriocorporea (Wöllflin).

Già alcuni approcci terapeutici sembrano fare del rapporto preferenziale con gli enti inanimati il mediatore per instaurare una relazione significativa con soggetti con disturbi del neurosviluppo, come nel caso della terapia multisistemica<sup>34</sup> che utilizza l'acqua come attivatore sensoriale, emozionale, motorio. Allo stesso modo la progettazione degli interventi educativo-didattici, a partire dalla valorizzazione delle specificità di ognuno, mira a condividere gli interessi specifici delle persone a cui si rivolge, partecipando attraverso la turnazione, alle routine motorie e instaurando pratiche interattive in grado di incrementare la capacità di attenzione e focalizzazione congiunta, rintracciando nella relazione comune con l'oggetto, il modo di condividere un'esperienza intersoggettivamente. Naturalmente poi l'esperienza estetica, intesa come accentuazione degli elementi significativi impliciti già nell'esperienza quotidiana, si rivela come dimensione privilegiata nella quale avviene quella coordinazione tra istanze sensoriali ed emotive per stabilire quella risonanza con l'oggetto che da una parte permette di identificarsi in esso per sentirsi meglio nel proprio corpo, dall'altra parte cerca di ricrearlo per ritrovare il proprio posto nel mondo. Per concludere la malattia, lungi dall'essere considerata mera menomazione e disturbo, non solo offre l'occasione di sentire con l'altro (*Mitgefühl*) ma, nel cercare di ristabilire un sempre nuovo e diveniente equilibrio tra organismo e ambiente<sup>35</sup>, permette ulteriormente di esprimere il proprio potenziale creativo<sup>36</sup>.

### Bibliografia

- Baron-Cohen, S. (2012), *La scienza del male. L'empatia e le origini della crudeltà*, trad. it. a cura di G. Guerrerrio, Cortina Editore, Milano.
- Baron-Cohen, S. (2021), *I geni della creatività. Come l'autismo guida l'invenzione umana*, trad. it. a cura di G. Guerrerrio, Cortina Editore, Milano.
- Caputo, G., Ippolito, G., Maietta, P. (2016), *La terapia multisistemica in acqua. Un nuovo approccio terapeutico per soggetti con disturbo autistico e delle relazioni. Indicazioni per operatori, psicologi, terapisti, genitori*, Franco Angeli, Milano.
- Damasio, A. (2022), *Sentire e Conoscere. Storia delle menti coscienti*, trad. it. a cura di I. C. Blum, Adelphi, Milano.
- Fuchs, T. (2017), *Levels of Empathy – Primary, Extended, and Reiterated Empathy* in Lux, V., Weigel, S. (eds.), *Empathy: Epistemic Problems and Cultural-Historical Perspectives of a Cross-Disciplinary Concept*, Palgrave Macmillan/Springer Nature, pp. 27-47.

---

<sup>34</sup> Caputo, Ippolito, Maietta (2016).

<sup>35</sup> Baron-Cohen (2021), p. 178: «L'autismo comporta una supersistematizzazione, che porta a sviluppare alcuni punti di forza, e dà anche origine a disabilità: difficoltà di comunicazione, di socializzazione e di reazione a cambiamenti inaspettati. Ma nell'ambiente giusto, queste disabilità possono essere ridotte al minimo. In questo modo, le disabilità sono in gran parte il prodotto del processo di *adattamento* tra l'individuo e il suo ambiente. Quando le qualità supersistematizzanti dell'autismo sono sostenute e coltivate, le abilità e i talenti unici degli individui autistici possono brillare a loro vantaggio e a beneficio della società».

<sup>36</sup> Sacks (1995), p. 17: «Difetti, disturbi e malattie possono, in questo senso, avere un ruolo di paradosso, portando alla luce risorse, sviluppi, evoluzioni di forme di vita latenti che, in loro assenza, potrebbero non essere mai osservati e nemmeno immaginati. È proprio il paradosso della malattia, questo suo potenziale "creativo" [...]. Perciò, se è vero che si può inorridire alla vista della devastazione prodotta dai disturbi o dalle malattie dello sviluppo, è vero anche che a volte è possibile considerarle eventi creativi, perché pur distruggendo particolari vie, certi modi di fare le cose, possono tuttavia forzare il sistema nervoso ad aprire nuove strade e ad escogitare nuovi modi, inducendo a crescere e ad evolvere in maniera inaspettata».

- Fuchs, T. (2015), "Pathologies of Intersubjectivity in Autism and Schizophrenia", *Journal of Consciousness Studies*, n. 22, pp. 191-214.
- Fuchs, T. (2012), *The Phenomenology of Body Memory*, in Koch, S., Fuchs, T., & Müller, C. (eds.), *Body Memory, Metaphor and Movement*, Amsterdam, pp. 9-22.
- Grandin, T. (2014a), *Il cervello autistico*, trad. it. a cura di M.A. Schepisi, Adelphi, Milano.
- Grandin, T. (2014b), *Visti da vicino. Il mio pensiero su autismo e sindrome di Asperger*, trad. it. a cura di D. Misseri, Erickson, Trento.
- Gray, C.A. (1998), *Social Stories and Comic Strip Conversations with Students with Asperger's Syndrome and High Functioning Autism*, in Schopler, E., Mesibov, G.B. & Kuncze, L., *Asperger's Syndrome and high functioning autism*, Plenum Press, New York.
- Kandel, E.R. (2018), *La mente alterata. Cosa dicono di noi le anomalie del cervello*, trad. it. a cura di G. Guerrerio, Cortina Editore, Milano.
- McKinney, E. (2015), *The Best Way I Can Describe What It's Like to Have Autism*, in *The Mighty*, themighty.com/2015/04/what-its-like-to-have-autism-2/.
- Ozonoff, S., Rogers, S.J., Harris, S.L., Pennington, F. (2005), "Examining the Relationship between Executive Functions and Restricted, Repetitive Symptoms of Autistic Disorder", *Journal of Autism and Developmental Disorders*, Springer.
- Plessner, H. (2000), *I gradi dell'organico e l'uomo*, ed. it. a cura di V. Rasini, Bollati Boringhieri, Torino.
- Rizzolatti, G., Sinigaglia, C. (2019), *Specchi nel cervello. Come comprendiamo gli altri dall'interno*, Cortina Editore, Milano.
- Sacks, O. (1995), *Un antropologo su Marte. Sette racconti paradossali*, trad. it. a cura di I. Blum, Adelphi, Milano.
- Siegel, D.J. (2013), *La mente relazionale. Neurobiologia dell'esperienza interpersonale*, trad. it. a cura di L. Madeddu, Cortina Editore, Milano.
- Stern, D. (1995), *La costellazione materna. Il trattamento psicoterapeutico della coppia madre-bambino*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Vischer, F.T. (1997a), *Das Symbol (1887)*, trad. it. cura di A. Pinotti, *Il simbolo in Estetica ed empatia*, Guerini, Milano.
- Vischer, R. (1997b), *Über das optische Formgefühl. Ein Beitrag zur Ästhetik (1873)*, trad. it. cura di A. Pinotti, *Sul sentimento ottico della forma*, in *Estetica ed empatia*, Guerini, Milano.
- Wöllflin, H. (1985), *Prolegomena zu einer Psychologie der Architektur (1946)*, trad. it. cura di L. Scarpa, *Psicologia della architettura*, Cluva, Venezia.